

Parlano i fratelli Dardenne, maestri del cinema sociale. Il loro nuovo film, da giovedì in sala, racconta il dramma di un'operaia costretta a mendicare solidarietà dai colleghi. «Dobbiamo metterci dalla parte di chi sta peggio. Contro il culto della competizione»

## «Il lavoro è una giungla»

**BISOGNA DIRE NO  
AL DIKTAT DELLA FORZA  
E DELL'EFFICIENZA  
A TUTTI I COSTI  
IN NOME  
DEI DIRITTI UMANI  
L'INTERVISTA**

**T**orna il cinema "sociale" dei Dardenne. *Due giorni, una notte*, il nuovo film dei fratelli cineasti candidato all'Oscar per il Belgio, sarà in sala giovedì con Bim, forte degli applausi ricevuti a Cannes e della protagonista Marion Cotillard. L'attrice premio Oscar, senza trucco e in canottiera, interpreta un'operaia licenziata e ha un solo week end per convincere i colleghi a rinunciare al loro bonus per poter essere reintegrata. Intraprende perciò un viaggio febbrile in cerca di solidarietà...

Jean-Pierre e Luc Dardenne, tra i pochissimi registi due volte premiati con la Palma d'oro a Cannes (per *Rosetta* e per *L'enfant*), ci hanno raccontato, rigorosamente all'unisono, *Due giorni, una notte* e il loro cinema.

**Da cosa siete partiti?**

«Da un episodio di cronaca. Dopo la crisi del 2008, abbiamo sentito l'urgenza di descrivere quel territorio sociale selvaggio che è diventato il lavoro in Europa. E abbiamo puntato su un personaggio che viene escluso perché è considerato non in grado di fornire prestazioni elevate. Una tendenza ahimè oggi ricorrente».

**Cosa intendete dire?**

«L'ossessione per la prestazione sul lavoro regna ovunque e istiga alla competizione. E quando si tratta di mettere qualcuno alla porta, si pensa subito ai più deboli. Come la nostra protagonista, che esce da una depressione...Ma diventa forte man mano che cerca la solidarietà dei colleghi. Il film ci permette di dire no

al diktat della forza e dell'efficienza. Senza solidarietà, si perdono i requisiti umani».

**C'è ancora spazio per la solidarietà?**

«In tempi di crisi la concorrenza è sfrenata, tutti si preoccupano di salvare se stessi a scapito degli altri. Ma non bisogna perdere la speranza. Come implora la nostra protagonista, bisogna mettersi al posto di chi sta peggio».

**E che spazio c'è, nel cinema dei supereroi, per le vostre storie di gente comune?**

«Per fortuna il nostro cinema interessa ancora. *Il ragazzo con la bicicletta* è andato benissimo anche in tv. I nostri film non hanno effetti speciali, non sono spettacolari ma parlano della vita. Non abbiamo nulla contro l'intrattenimento, che a volte è intelligente, purché rimanga spazio per il prodotto d'autore».

**Oggi è minacciato?**

«Lo è da sempre. Per questo bisogna battersi per l'eccezione culturale. Se c'è qualcosa che unisce i cineasti europei è la difesa del cinema d'autore».

**Come è stato dirigere la Cotillard?**

«È stato un colpo di fulmine. Non ha mai voluto dimostrare che era una "brava attrice". Ha semplicemente dato il suo corpo e la sua anima al personaggio».

**Avete già un progetto?**

«Sì, stiamo scrivendo il nuovo film. E' ancora una volta ambientato nel mondo reale ma non è ispirato alla cronaca».

**Come vi dividete il lavoro?**

«Quando ci viene un'idea, ne parliamo molto, poi è Luc che si mette a scrivere. Ma sul set facciamo tutto insieme».

**Avete mai litigato?**

«Mai. Anche se discutiamo, una soluzione si trova. Siamo fratelli, oggi abitiamo a 95 km di distanza, uno a Bruxelles l'altro a Liegi, ma ci conosciamo da sempre».



PROTAGONISTI Marion Cotillard e Fabrizio Rongione nel film

# È l'ora del lavoro

Crisi economica e diritti irrompono sul grande schermo e in palcoscenico. E raccontano la sfiducia dei lavoratori verso il futuro

CINEMA/PARLANO JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE REGISTI DI "DUE GIORNI, UNA NOTTE" CON LA COTILLARD

## La battaglia di Marion in difesa del posto "Per vincerla c'è bisogno di solidarietà"

Il film mostra come potrebbero essere le cose. Lo spettatore deve riflettere

Non si condannino le persone a una costante incertezza di vita

I FRATELLI DARDENNE  
REGISTI

66

ARIANNA FINOS

ROMA  
QUELLO dei Dardenne è un cinema d'impegno che arriva dritto al cuore. I registi belgi, due Palmé d'oro a Cannes, hanno messo al centro dei loro film gli emarginati, le periferie, i proletari. In *Due giorni, una notte* il racconto della guerra tra poveri in un mercato del lavoro ormai selvaggio passa attraverso il viso struccato e il fisico esile di Marion Cotillard, operaia e madre di famiglia costretta a bussare alle porte dei colleghi per convincerli a rinunciare al bonus aziendale e salvare il suo posto. Ha solo due giorni e una notte. Jean-Pierre e Luc hanno accompagnato a Roma l'uscita del film, in sala da giovedì.

**Quella di Sandra è una storia personale e universale.**

Luc: «Sì. Poteva accadere in Usa, in Ame-

rica del Sud, in Cina».

Jean-Pierre: «Non volevamo fare un documentario. Per noi questa è la storia di una donna che è in una posizione di grande fragilità, uscendo da una forte depressione. Ed è l'elogio della debolezza in cui ognuno può ritrovarsi. Sandra non è una militante politica. È felice con i figli e il marito, organizza le vacanze, cerca per loro le scuole migliori. All'inizio, quando scopre quel che è successo, si sente impotente, crolla. Poi, grazie al marito e ai due colleghi che la sostengono, vince la paura, cambia. E alla fine, anche se perde il lavoro dice: sono felice. È importante quel percorso di lotta, che lei pensava di non essere in grado di condurre, ma che di fatto le dà la forza per arrivare alla fine e dire al suo capo: non sono disposta ad avere il mio lavoro se qualcun altro deve essere licenziato».

**Un atto nobile, fino a quanto realistico?**

Luc: «Se il percorso di Sandra è più ottimista della realtà è perché noi pensiamo che la finzione cinematografica possa mostrare come potrebbero essere diverse e possibili le cose. Vogliamo far riflettere gli spettatori su questo. Nei paesi in cui *Due giorni, una notte* è uscito, il pubblico discute proprio sulla domanda che Sandra pone ai colleghi: che faresti al posto mio?».

Jean-Pierre: «Il film mostra anche che la lotta solitaria non è uno sbocco. Per potersi ancora guardare l'uno con l'altro e stare insieme, bisogna far germogliare la solidarietà».

**Come si è arrivati a questo?**

Jean-Pierre: «Varie ragioni. Una, forte, è che l'economia mondiale si basa sui grandi gruppi, che rispondono solo agli interessi degli azionisti. La logica è il rendimento del capitale. Gli imprenditori, di fatto gestori

che non godono di questo margine di guadagno, sono costretti a generare margine per tenere gli azionisti legati alla società. E in questa priorità della redditività del capitale, nessun pensiero va a chi lavora. È a questo che bisogna opporsi. La grande menzogna che ci raccontano è che gli statuti del lavoro devono essere modificati per aiutare i giovani e l'istruzione. Ma la motivazione è legata alla logica di profitto».

Luc: «Ma anche noi piccolo borghesi e operai siamo affascinati dalla logica del denaro. I valori individualisti hanno preso il sopravvento su quelli di solidarietà e condivisione. E in tutto questo i più deboli rischiano di essere schiacciati».

**In Italia un milione di persone è sceso in piazza contro l'idea di modificare l'articolo 18. Per il premier Renzi è come cercare di mettere un gettone nell'iphone.**

Jean-Pierre: «Frase a effetto, gli riescono bene. Ma difendere il diritto al lavoro è tutt'altro che obsoleto. La sicurezza sociale è un valore fondamentale della democrazia, va mantenuto. Crediamo che la gente sia disponibile a cambiare il lavoro, avendo però la garanzia di poter continuare a lavorare. Quel che è improponibile è smantellare il contratto a tempo indeterminato condannando le persone a una costante incertezza di vita».

# I fratelli Dardenne

## “La crisi ha tirato fuori il peggio di tutti noi”

I registi presentano “Due giorni e una notte” con Cotillard licenziata che cerca invano solidarietà tra i colleghi

### VERSO L'OSCAR

«A Los Angeles ci siamo fatti un selfie con il vostro candidato Paolo Virzì»

FULVIA CAPRARÀ  
ROMA

**N**ell'arco di un fine settimana, combattendo contro la voglia di mollare tutto e contro la vigliaccheria dei compagni di lavoro, l'operaia Sandra sperimenta fino all'ultimo respiro la tragedia della crisi economica. Che significa, non solo assenza di denaro per vivere, ma soprattutto perdita di solidarietà umana. Un vuoto che incrina i rapporti e inquinava le coscienze, cui è difficile sfuggire, anche quando si ha la fortuna di riuscire a conservare il posto di lavoro. In tanti, all'ultimo Festival di Cannes, avevano scommesso sull'ennesima Palma d'oro a *Due giorni, una notte* dei fratelli Dardenne, o almeno sul premio alla protagonista, la straordinaria Marion Cotillard spogliata di glamour hollywoodiano, e trasformata in una giovane donna qualunque, esausta, fragile, senza un filo di trucco, animata dall'unica forza della disperazione. Adesso il film (nelle sale il 13 con Bim, a Torino il 20) punta alla quinta per l'Oscar 2015 al miglior film straniero: «La settimana scorsa eravamo a Los Angeles per presentare il nostro film all'Academy, abbiamo conosciuto anche il vostro candidato, Paolo Virzì, e ci siamo fatti una foto insieme».

**In *Due giorni, una notte* la recessione è il punto di partenza per raccontare quello che accade nella mente e nell'anima di chi la subisce. Che cosa vi interessava sottolineare?**

«Erano vari anni che riflettevamo sull'idea di un film su una persona che sta per essere licenziata con il consenso della maggior parte dei suoi colle-

ghi. Quello che ci interessava era descrivere la situazione di chi non sa come arrivare alla fine del mese e mostrare quanto sia complicato, in una simile condizione, essere solidali con gli altri. La tendenza, ovviamente, è proteggere se stessi. Sandra parte da questa considerazione ma, a poco a poco, recupera la fiducia in se stessa avendo fiducia negli altri».

**Nell'azienda del film non c'è il sindacato. Pensate che la sua funzione sia esaurita?**

«In Belgio, nelle ditte che hanno meno di 50 dipendenti, la rappresentanza sindacale non è obbligatoria, e infatti molte aziende si scorporano proprio per farne a meno. Oggi il sindacato può esistere solo se si organizza a livello europeo, se riesce a stabilire legami di cooperazione tra i diversi Paesi. Insomma, se in Lituania viene chiusa una fabbrica di mille dipendenti, dovremmo scioperare tutti, anche noi, allora sì che le cose funzionerebbero».

**Perché avete voluto Cotillard per il ruolo di Sandra?**

«Solo lei poteva dar vita al personaggio, entrando nella nostra famiglia di lavoro, con lo spirito giusto. Marion ha saputo trovare un corpo e un volto nuovi per il film. Con lei, come con gli altri interpreti, abbiamo lavorato per 5 settimane prima di iniziare la lavorazione, provando e riprovando, con le scenografie e con la macchina da presa come se stessimo già girando».

**Sandra può contare sul sostegno di suo marito Manu, interpretato da Fabrizio Rongione.**

«Sì, Manu la ama profondamente, lotta contro la sua depressione e l'aiuta a smettere di avere paura. All'inizio crede in lei più di quanto lei creda in se stessa».

**Come è stato accolto il film in Belgio e nel resto d'Europa?**

«La reazione è sempre la stessa e ruota intorno alla domanda che lo spettatore si pone uscendo dalla sala: “Che cosa farei io al posto di Sandra e dei suoi colleghi?”. C'è stata anche una tv che ha realizzato un reportage in tre industrie che si trovavano nella stessa situazione descritta nel film. In due casi i licenziamenti sono stati evitati grazie alla solidarietà».

**Progetti futuri?**

«Il prossimo film, che gireremo nell'autunno 2015, è la coproduzione della nuova opera di Ascanio Celestini».



**Incontro** • Jean-Pierre e Luc Dardenne raccontano «Due giorni, una notte» in sala giovedì prossimo, 48 ore nella vita di un'operaia che deve salvare il proprio impiego

# La sfida di Sandra all'Europa di oggi

«La nostra intenzione non è giudicare ma portare lo spettatore a mettersi al posto dei personaggi»

Cristina Piccino  
ROMA

**D**allo scorso Festival di Cannes, dove è stato presentato in concorso (molto applaudito) l'elemento «mediatico» di *Due giorni, una notte*, il nuovo film di Jean-Pierre e Luc Dardenne (in sala il 13) è stata la presenza di Marion Cotillard, la star che arriva nell'universo cinematografico dei due fratelli belgi fin qui lontano dagli Attori. Non che Olivier Gourmet, il loro attore feticcio, o il molto bravo Fabrizio Rongione (qui nel ruolo del marito di Cotillard) siano da meno, ma la loro presenza è parte del paesaggio cinematografico dei registi. Cotillard invece è una celebrità mondiale, lady Dior patinata e orgoglio francese che conquista l'America - Nolan, James Gray, Woody allen, Ridley Scott...

I Dardenne però la volevano da tempo, era anche un po' una sfida: trasformarla nell'operaia Sandra, canotte del Monoprix, una depressione sempre in agguato che l'ha resa l'anello debole della piccola azienda in cui lavora. E così è lei che decidono di tagliare per pagare il premio di produzione agli altri operai, mille euro che tutti vogliono, la crisi non fa sconti a nessuno. Sandra dovrà convincerli a rinunciarvi per permettere a lei di restare, la sua è una corsa contro il tempo, uno solo fine settimana, ma soprattutto contro quei soldi che fanno comodo a tutti, ci sono i figli, la moglie o il marito in disoccupazione, la casa da sistemare, i mobili nuovi da comprare, le minacce del caporeparto.

Cotillard non ha trucco, i capelli sono tirati con l'elastico le occhiaie profonde. È bastato il lavoro di «destrutturazione» fatto prima del film a spogliarla dell'aura di Marion Cotillard? E quanto ha cambiato la sua presenza il loro modo di girare? La domanda la poniamo ai Dardenne all'incontro nell'afosa mattina romana. Loro sono appena atterrati da Los Angeles, *Due giorni, una notte* rappresenterà il Belgio agli Oscar. Noi siamo colpevolmente in ritardo, e la risposta rimane fluttuante nell'aria.

Se ci sono riusciti, del resto, non sta a loro dirti, ma si qualcosa è cambiato, nei ritmi, nella narrazione, in quella certa programmaticità che l'attrice acuisce. Il fatto è che non le credi mai davvero, non credi alle sue lacrime, alla sua agitazione, nemmeno troppo alle sue magliettine e non perché è Cotillard ma

perché non diventa mai Sandra. La interpreta, sì, ma questa è un'altra cosa.

Forse da parte dei Dardenne c'era la voglia di sperimentare qualcosa di diverso, a loro stesso dire *Due giorni, una notte* è il film meno cupo che hanno fatto: alla follia solitaria a cui va incontro la protagonista del precedente *Lorna*, stritolata dai meccanismi del capitale, qui l'operaia Sandra accetta il suo «destino» con la serenità di una nuova forza. «Volevamo dare un segnale di speranza, la realtà in cui viviamo è già così disperante» dicono i Dardenne dandosi la parola a turno, a volte risponde uno, a volte un altro, spesso si completano le risposte a vicenda.

**In che senso?**

Nel film c'è una frase per noi molto importante che viene ripetuta dai colleghi Sandra: 'Mettilti al mio posto'. Non abbiamo mai pensato di allestire un tribunale dove sedici persone si accaniscono contro una poveretta per farla fuori, né tantomeno volevamo giudicare le scelte dei diversi personaggi. Ognuno di loro resta un essere umano, con le sue ragioni e i suoi problemi, difatti neppure lei li giudica anche quando riceve un rifiuto. La nostra idea, o meglio il nostro desiderio è che he pure lo spettatore si metta al posto dei lavoratori chiedendosi cosa farebbe in una situazione simile. Ci piace pensare che questo film possa produrre una diversa consapevolezza del presente e dei suoi conflitti in chi lo guarda.

**Nel finale Sandra sembra acquistare una sicurezza inaspettata che arriva attraverso la scoperta della solidarietà di classe. È questa per voi la dimensione da riconquistare?**

Ci interessava capire se la solidarietà esiste, se è ancora possibile e come. Ma rimanendo dentro alla storia che raccontiamo, senza generalizzare. Siamo partiti da un fatto di cronaca accaduto in Francia, anche se in Belgio la situazione non è molto diversa. Le piccole imprese non hanno l'obbligo della rappresentanza sindacale, e possono licenziare gli operai molto facilmente secondo le necessità. In occasione dell'uscita in sala del nostro film, la televisione belga ha mandato in onda un'inchiesta su tre società nelle quali si era presentata una situazione analoga a quella che raccontiamo. In due di queste gli operai avevano accettato di abbassare i loro salari per salvare il posto degli altri, in un'al-

tra invece l'operaio era stato licenziato. Ci sono poi molte altre cose, per esempio le donne o le persone meno giovani sono quelli più a rischio. O anche chi non è belga di origine. A noi però più di compilare una casistica interessava costruire una sorta di percorso alla fine del quale la nostra protagonista si ritrova allo stesso punto, può decidere se prendere lei il posto di qualcun altro oppure no.

**La realtà in cui si muove Sandra somiglia a quella di tante altre nell'Europa di oggi. Anzi è l'Europa che sta progressivamente restringendo tutti i diritti dei suoi cittadini. Voi cosa ne pensate?**

Siamo a favore dell'Europa, ma quella che c'è ora non è sociale. Esisterà quando si pagheranno delle tasse europee e non nazionali o quando in Spagna o in Italia si scenderà in piazza per protestare contro il licenziamento di un lavoratore in Lituania. L'Europa che abbiamo adesso non è sociale perché è controllata da un mercato liberista, ma la colpa non è dell'Europa come si tende a credere, quasi fosse una entità assoluta; sono le economie decise dai paesi a bloccarne lo sviluppo sociale, ma se si continua così presto saranno smantellate ovunque la sanità o l'istruzione. E anche il cinema, e più in generale la cultura non devono diventare soltanto appalto degli interessi privati. Il cinema non può essere una mercanzia come le altre.

**La scelta di Marion Cotillard rappresenta un cambiamento rispetto ai vostri film, per la prima volta lavorate con un'attrice molto connotata.**

Abbiamo conosciuto Marion Cotillard lavorando come coproduttori a un sapore di ruggine e ossa di Jacques Audiard, e da subito abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto coinvolgerla in un nostro film. Con lei abbiamo lavorato come sempre coi nostri attori, provando a lungo a teatro prima di girare per creare un clima di fiducia e trovare i ritmi giusti. Abbiamo fatto con lei un lavoro di destrutturazione, e Marion è stata molto disponibile. L'obiettivo era modificare le abitudini della recitazione, spogliandola di quei vizi tipici di Hollywood ma non solo. Per noi non esiste la spontaneità, tutto è frutto di uno studio, cerchiamo la fisicità, vogliamo che siano presenti i corpi dei personaggi perché filmare è movimento, e questo è fondamentale.

## DUE GIORNI, UNA NOTTE

## Marion e la classe operaia che va in crisi per il bonus

di Paolo Mereghetti

## Il film del Mereghetti



**F**ilm dopo film, i fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne procedono verso un continuo affinamento dei propri mezzi espressivi, sempre più vicini a quell'essenzialità registica e narrativa che era appannaggio dei grandi maestri della classicità come Ford, Buñuel o Lang: riuscire a restituire la verità e l'immediatezza delle situazioni e dei personaggi con uno stile tanto essenziale quanto efficace, capace di andare al cuore delle cose senza dare l'impressione di esserne una rappresentazione sminuita o dimezzata.

È la scommessa a favore di un cinema che abbia ancora una necessità morale, che sappia offrire uno sguardo inedito su una realtà capace di coinvolgerci come esseri umani e non solo come spettatori ipnotizzati dai miraggi del nuovo. Lo si vede fin dalla scelta del soggetto, dalla capacità di accostarsi a un tema drammatico e concretissimo (le conseguenze della crisi economica sui meno protetti) senza arzigogoli narrativi o inutili preamboli. Con le prime sequenze entriamo subito nel cuore delle cose: Sandra (Marion Cotillard, straordinaria), addormentata sul letto quando non dovrebbe, ci fa capire che qualcosa interferisce col suo comportamento; il marito (Fabrizio Rongione) che

rientra e la incita a non mollare apre il film sul tema del lavoro, della fabbrica e dei rapporti con i suoi colleghi.

Il «privato» e il «pubblico» si intrecciano con la verità dell'ambientazione operaia in questi anni di crisi: i Dardenne mettono subito davanti all'obiettivo quello che li interessa e come vogliono raccontarlo. Così, scena dopo scena, dialogo dopo dialogo siamo messi a parte del problema di Sandra, che sperava di poter tornare a lavorare dopo il forte esaurimento che l'aveva tenuta lontana dagli altri quindici colleghi con cui costruiva pannelli solari. Il capofabbrica (Olivier Gourmet) però, convinto che Sandra non possa ritrovare l'antica efficienza, ha proposto mille euro di premio se tutti accettano il suo licenziamento e si sobbarcano il suo lavoro. Una proposta che sarebbe passata se la battagliera Juliette (Catherine Salée) non fosse riuscita a imporre una nuova votazione, senza la presenza incombente del boss. Così Sandra ha un weekend (i due giorni e la notte del titolo) per convincere i colleghi a respingere la proposta e poter tornare al lavoro.

Quattordici colloqui (Juliette è già d'accordo nel rifiutare il premio), quattordici squarci su un mondo che fatica a tirare avanti, di famiglie costrette a fare i conti con spese e debito, dove la solidarietà tra lavoratori (e quindi con Sandra) gioca un ruolo non più decisivo, dove bisogna tener presente anche l'opinione della moglie o le esigenze dei figli, dove il rischio di suonare falso è altissimo perché il minimo accenno melodrammatico o ricattatorio o comunque non realistico farebbe crollare irrimediabilmente il film e la sua credibilità. E inve-

ce i Dardenne sanno tenere in pugno il film nonostante il rischio della ripetitività, cambiando domande sempre uguali («vuoi rifiutare il premio e farmi tornare a lavorare?»), girando con lunghi piani-sequenza tecnicamente simili ma in realtà ogni volta nuovi perché la loro messa in scena si preoccupa di trovare un elemento particolare — un muro, l'angolo di una casa, un mobile — che costringa attori e macchina da presa a inventarsi percorsi inaspettati.

E ogni volta sei lì a chiederti chi Sandra si troverà davanti, se riuscirà a convincerlo o no, se saprà reggere lo stress di questi incontri (e quello più sotterraneo, ma concreto, del rapporto col marito). Ogni volta a interrogarti se ce la farà e ogni volta è come se applaudissi la bravura dei Dardenne, il loro cinema realistico eppure nuovo e inventivo, la loro abilità nel trovare la forma più semplice per raccontare la cosa più complessa che esista, la vita vera.

DA GIOVEDÌ IN SALA IN CORSA PER L'OSCAR. ASSENZA DI SOLIDARIETÀ SOTTO IL RISCHIO DEI LICENZIAMENTI

# Guerra tra poveri nel lavoro in crisi

## La denuncia nel film dei Dardenne con la Cotillard

**I**l loro film più ottimista o, viceversa, quello più pessimista. Di fatto *Due giorni, una notte*, opera sul mondo del lavoro con protagonista **Marion Cotillard**, dei fratelli **Jean-Pierre e Luc Dardenne**, in sala da giovedì a Roma e Milano e poi in tutta Italia distribuito da Bim in 100 copie, racconta di «un territorio sociale selvaggio che, grazie alla paura dei licenziamenti, mostra l'assenza di ogni solidarietà tra i lavoratori. E così, come fa la protagonista Sandra, si cerca di salvarsi da soli».

La crisi finanziaria e i suoi effetti nella vita delle persone comuni, la perdita improvvisa di lavoro, la solidarietà dei colleghi. È proprio in questa realtà che affonda a piene mani il film dei due registi belgi, già in concorso al Festival di Cannes e indicato dal Belgio come possibile candidato agli Oscar.

Nata da un progetto al quale i fratelli Dardenne hanno lavorato lungamente, per diversi anni fruttuosi, la pellicola cinematografica racconta la storia di Sandra (Cotillard), giovane donna che ha appunto due giorni e una notte per convincere i suoi colleghi a rinunciare a un bonus (1000 euro) per poter mantenere il suo posto di lavoro. Ad aiutarla nell'impresa sarà il premuroso marito (**Fabrizio Rongione**).

La donna freneticamente bussa ad ogni porta a disposizione, senza perdersi d'animo e nello stesso tempo capendo anche chi, tra i suoi colleghi, le sbatte la porta in faccia. In un'altalena thrilling di solidarietà e

chiusure, porterà avanti la sua battaglia fino alla fine.

«È una storia – hanno spiegato ieri a Roma i fratelli Dardenne – costruita in antitesi. Da una parte la realtà e, dall'altra, la favola, la fiction, perché volevamo ci fosse un segnale di speranza. La realtà è già sufficientemente dura per rendere disperati tutti noi». Ma il vero intento di questo film è farci considerare cosa faremmo noi al loro posto: «Mettiti al mio posto, è questa la domanda tormentone che fa Sandra ai suoi colleghi. È lei che cerca di far risorgere la solidarietà in ciascuno dei colleghi. Ognuno di loro ha le sue ragioni e Sandra non li giudica mai».

E l'Europa dove sta andando? «Il problema non è l'Europa, che non è responsabile se deve andare appresso al liberalismo. Noi siamo euro-peisti – sottolinea Luc Dardenne – ma l'Europa oggi non è abbastanza sociale. Quando pagheremo tutti le stesse tasse e sciopereremo quando in Lituania ci saranno dei licenziati, allora sì che funzionerebbe il tutto. Di fatto all'Europa manca questo aspetto sociale. È ormai troppo liberale e credo che il rischio è che si arriverà a smantellare il servizio pubblico, compresa la sanità».

Sulla candidatura agli Oscar di *Due giorni, una notte* dicono i Dardenne, «la settimana scorsa siamo andati a Los Angeles per mostrare il nostro film all'Academy. Tra l'altro abbiamo conosciuto il vostro candidato Paolo Virzì che si è fatto una foto insieme a noi».

Francesco Gallo



**MARION COTILLARD**  
Protagonista nel nuovo film sul lavoro dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne

# «IL LAVORO È UNA TERRA SELVAGGIA»

IN TEMPI di Job Act il premier Renzi dovrebbe vedere “Due giorni, una notte”, nella speranza che in Italia, a forza di diventar flessibili, non succedano cose del genere.

I fratelli Dardenne, essendo belgi, si dichiarano «sinceramente europeisti», ma subito dopo precisano: «Manca però il senso di un’Europa sociale. Il liberismo economico è senza regole, la solidarietà di classe è messa a dura prova dalla crisi, viviamo in una sorta di “sauvagerie sociale”, consentita e teorizzata dai potentati economici».

I due registi, molto amati dal pubblico italiano, citano Gramsci e non polemizzano con Renzi: anche a Liegi, a vedere il film, il posto fisso a tempo indeterminato si avvia ad essere un sogno, specie nelle piccole imprese, se 16 operai possono votare e far licenziare una collega in cambio di un bonus annuale. Dicono: «Ci siamo documentati. Queste cose succedono regolarmente in Francia o in Belgio nelle aziende che devono ristrutturare. La tv ne ha parlato dopo il film. In due casi gli operai si sono abbassati lo stipendio per salvare un compagno, in un terzo hanno incassato il premio e fatto licenziare il collega». Quanto a Marion Cotillard, ormai diva hollywoodiana dopo l’Oscar, i due fratelli non si sono comportati diversamente dalle altre volte: «Voleva entrare a far parte della nostra “famiglia”, noi siamo stati ben lieti. Ha accettato di far cinque settimane di prove a tavolino prima delle riprese, abbiamo lavorato sodo sui costumi, sui movimenti, sul corpo; all’inizio è una donna piegata, depressa, sdraiata, alla fine cammina eretta, ritrova la dignità». Un processo lungo? «Sì, la spontaneità della recitazione non esiste, chi la teorizza, mi creda, dice fesserie».

**MI. AN.**

# DA GIOVEDÌ NELLE SALE, SE LA SOLIDARIETÀ COSTA MILLE EURO

In "Due giorni, una notte" dei fratelli Dardenne una donna deve convincere i colleghi a rinunciare a un bonus economico per conservare il suo impiego

NATALINO BRUZZONE

NON È PIÙ TEMPO delle grandi e ironiche domande da elezioni americane, «Compresti un'auto usata da quest'uomo?», sull'affidabilità del potere e di chi vorrebbe gestirlo in nome del popolo. Nell'era della crisi che divora e annichisce l'interrogativo è diretto, come una violenta frustrata, alla vita delle persone. E non si può sfuggire alla tagliola della riposta se non con un sì o con un no: «Rinunceresti, per favore, ai 1000 euro di gratifica annuale in modo che io non venga licenziata?».

Tutto qui. E vi sembra poco per chi, faticando in una piccola ditta, ha già fatto i suoi calcoli e progetti per mettere a frutto quel gruzzoletto a scopo di sopravvivenza, pagando, in prospettiva, bollette, mutui, affitto, abbigliamento oltre a far fronte all'assedio quotidiano dei conti del mangiare? E se a rivolgere questa quasi preghiera è una giovane donna con due figli l'imbarazzo di un giustificato egoismo e di una mancata solidarietà è un colpo alla stomaco anche per i più cinici. In "Due giorni, una notte", da giovedì nelle sale, sono in sedici a dover prendere una decisione, mentre il padrone

accetta di rifare le votazioni perché ha capito che il primo risultato, quasi plebiscitario, che ha scelto i soldi è stato influenzato dalle manipolazioni del suo caporeparto. Già, perché il responsabile della produzione non reputa più Sandra all'altezza dopo un'assenza per una malattia carogna che si chiama depressione. Non sarebbe più performante e quindi tanto vale lasciarla a casa

considerato che lo sgobbo può fare a meno di un'unità. E il principale, stretto tra concorrenza e mancanza di domanda di mercato, ha inventato, per risparmiare, questa sorta di referendum nella sua officina dove il sindacato è assente o al massimo spontaneistico. Tra venerdì e lunedì mattina, Sandra, spinta dal marito, andrà a trovare casa per casa i suoi colleghi, per sperare che si schierino dalla sua parte. E riluttante, respira male, piange, si scoraggia, si riprende, riprova, ma poi cerca anche di farla finita con le stesse pillole che dovrebbero guarirla definitivamente. Le sue tappe raccolgono inaspettati slanci e bruschi dinieghi sino al momento del responso. Sarà allora che faccia a faccia con l'imprenditore Sandra ha un sussulto di forza e rifiuta un compromesso che annienterebbe un altro bersaglio.

È una via crucis che la regia dei fratelli Dardenne stavolta non ammantava di una rabbia manifesta, ma preferisce votarsi ad una messa in scena che ha il suo diamante narrativo nella semplicità, nella sobrietà, nel racconto nudo e crudo dove anche i momenti più drammatici si sviluppano lungo un melò sociale che espone gli accadimenti con un disgusto al quale non serve né il fondamentalismo né una tesi da volantino di protesta. Il capitalismo più con le pezze al sedere che selvaggio si presenta da solo con la sua minaccia di una guerra tra poveri, con l'incubo di lasciarli precipitare ancora nella disoccupazione. "Due giorni, una notte" comincia con Sandra che mentre toglie dal forno una torta casalinga per i bambini riceve la brutale notizia e si conclude sempre con lei che si allontana di spalle lungo una strada squallida quasi come il vagabondo di Chaplin, ma con la consapevolezza di una forza che nessuno può mandare in cassa integrazione. La depressione, nonostante non sia affatto sparito il baratro, si è smus-

sata, perché Sandra ha capito che cosa è la dignità umana e come ci si oppone all'ingiustizia, anche perché la sua avventura ha lasciato un segno profondo tra i suoi compagni, pure tra quelli che le hanno voltato le spalle. E possibile resistere, è possibile che almeno qualcuno comprenda come 1000 euro di bonus siano un ricatto da ribaltare. "Due giorni, una notte" è un film profondamente politico pur nella sua struttura non urlata e i Dardenne, con la loro macchina a mano e un montaggio narrativo senza scosse, accelerazioni e lentezze, firmano un'opera di compassione e d'indignazione.

Sandra possiede la luce di un'interpretazione ad altissima definizione di Marion Cotillard: tutto il film è riassunto e racchiuso nel suo volto, nel suo smarrimento, nella sua gestualità rassegnata e depressiva sino alla svolta. Raramente un'attrice e un personaggio diventano in modo così rimarchevole una sola cosa, una sola anima, un solo cuore, una sola urgenza di sconfiggere, anche se idealmente, il gioco al massacro di chi ha, di chi potrebbe avere e di chi non avrà niente se non lo schiaffo della precarietà. Marion Cotillard è l'icona, scavata in una globalità economica vigliacca, del cinema dei fratelli Dardenne da sempre in lotta contro il capitale senza morale e senza controllo. E Sandra è una vittima sacrificale, ma non una reietta affondata e annegata nella schiuma di una terra dove, nonostante il sole, le nuvole pascolano sull'asfalto.